



Linda Kohen

O OLHAR



OSCAR BONILLA

KOHEN

Linda Kohen

O OLHAR

Sábado, 10 de maio, das 10h às 14h
De 10 de maio a ?? de junho de 2014

DAN
galeria



A presença,
óleo sobre cartão,
2000, 50 X 40 cm

IMPROVVISAMENTE, PIÙ DI NOVANT'ANNI FÀ...

Giovanna Grossato

Figlia di due terre Linda Kohen è riuscita a fondere insieme il retaggio della cultura Itáliana e latino-americana, mediato da una originale visione personale che guarda alle persone e agli oggetti con un taglio intimista, razionale e magico insieme. Nelle sue figure sono ben visibili tracce delle radici Itáliane, sia nella volumetria costruttiva e a volte persino monumentale, sia nell'impostazione prospettica degli spazi che ricorda i maestri toscani del primo Rinascimento: da Masaccio a Piero della Francesca. La fisicità semplificata in solidi geometrici euclidei come il cilindro, la sfera, il cono asseconda pittoricamente le teorie di Luca Pacioli e dello stesso Piero della Francesca.

Malgrado la loro tridimensionalità corposa, i personaggi, che sono molto spesso autobiografici, non perdono mai la loro aura incantata, anche nelle situazioni reali, domestiche e quotidiane in cui si muovono. L'attitudine di Linda nel collocarli nello spazio conferisce però loro una esistenzialità astratta, fuori dal tempo, o meglio, in un tempo così esclusivo e particolare da superare i confini della realtà. Questa tendenza ad un "realismo fantastico" attiene alla parte di anima latinoamericana di Kohen: una visione lucidamente attonita del reale, a volte guardato con una tersa e minuziosa propensione al dettaglio che ottiene di fatto un effetto straniante.

Si deve certamente ai romanzi del colombiano Gabriel Garcia Marquez la fama mondiale raggiunta dal cosiddetto "realismo magico" che in Europa era stato teorizzato dal tedesco Franz Roh e in Itàlia dallo scrittore Massimo Bontempelli, l'esponente letterario attorno a cui si radunarono artisti come Antonio Donghi o Felice Casorati. Pittori che, anche loro, si riferiscono proprio a quella tradizione figurativa della classicità rinascimentale del Trecento e del Quattrocento, per costruire scenari immobili e incantati, immersi in una sospensione dalle atmosfere assortite e a volte inquietanti.

Ma il "surrealismo" di Linda Kohen ha sempre una nota che non lo fa somigliare a nessun altro: è una affezione sostanziosa e sostanziale che aderisce perfettamente a ciò che la pittrice rappresenta nella sua pittura, si tratti di ciò che lei vede o di qualcosa su cui riflette o alla quale ripensa: la sua vita intera, insomma.

Impossibile non immaginare Linda, fuori campo visivo, oltre le soglie, i corridoi e le porte che si aprono o si chiudono in sequenza a volte ossessiva a volte accogliente e inclusiva. Impossibile non sentire la sua presenza nella stanza in cui tavole apparecchiate attendono commensali e poltrone ospiti, familiari, lei stessa, persone che sono in arrivo o scomparse per sempre. Impossibile non percepire lo sguardo intenso di Linda sulle case notturne dalle finestre illuminate, sul traffico cittadino, sulla Calle Tabarè, sui tetti, sulle marine in cui galleggiano placide le barche....

C'è in ognuna delle sue opere una tensione attenta che si aggrappa ad ogni fibra della quotidianità e che si sviluppa come una storia scritta. Episodi o lunghi capitoli, flash su qualcosa o su qualcuno che si affaccia improvvisamente nel rettangolo del quadro per poi uscirne rapidamente, senza lasciare traccia.

E' una vicenda, quella di Kohen che ha un'alba remota, precedente alla sua stessa nascita e si snoda negli anni come una sorta di saga. Ha a che fare certamente anche con le origini familiari e travalica a ritroso la vita dell'artista. Nata a Milano da una famiglia ebrea, Linda Olivetti lascia l'Italia quando il padre, nel 1939, in conseguenza alle leggi razziali, decide di stabilirsi in Argentina, dove aveva avuto relazioni di lavoro. Linda è una quindicenne, già appassionata disegnatrice e pittrice quando nel 1940 si sposta a Montevideo iniziando una formazione artistica più strutturata che asseconda la sua passione precoce. Studia disegno con Pierre Fossey e pittura con Eduardo Vernazza fino ad un nuovo trasferimento a Buenos Aires, dove nel '46 sposa Rafael Kohen continuando a studiare al Circulo de Bellas Artes e presso l'atelier di Horacio Butler. Dall'Argentina tornerà, dopo un paio d'anni, a vivere a Montevideo e dal '49 entrerà a far parte del famoso Atelier Torres Garcia fino alla sua chiusura, lavorando per tutto il corso degli anni Sessanta con artisti come Julio Alpuy, Augusto Torres e José Gurvich. L'Atelier Torres Garcia è una scuola molto particolare e famosa negli anni in cui Linda realizza i suoi oli con paesaggi, nature morte – di cui la mostra offre una breve selezione dalla fine degli anni '40 all'inizio dei '60 –, nudi e ritratti dalla figuratività ancora tradizionale ma estremamente intensa, resa con pennellate corpose e già molto sintetiche.

E' a partire dal '74 che il suo stile si personalizza ulteriormente prendendo la direzione di quel realismo scabro e particolarissimo che caratterizzerà

sempre più il suo lavoro. Una pittura che pone una grande attenzione alle persone e agli oggetti, alle situazioni domestiche e autobiografiche che però, grazie al respiro sospeso che le pervade, assumono un valore emblematico, universale e assoluto.

Oltre a lavori di medie dimensioni, Linda ne realizza anche di molto grandi, come quelle che si snodano, in un percorso di vita, nella recente mostra a New York – NY, "*Linda Kohen: Private Life. My house, my table, my bed, my self*" curata da Cecilia De Torres e conclusasi in marzo 2014 nei suggestivi spazi al 134-140 Greene St., che ne hanno messo in massimo risalto l'intensità silenziosa.

Sono prevalentemente oli che evidenziano l'elaborazione dello spazio, con un insistere delle prospettive che diviene quasi assillante nella sequenza di porte e corridoi, metafore immanenti dell'assenza e dell'attesa, della libertà nell'uscire e della volontà di rientrare, della solitudine, dell'abbandono ma anche della pace di chi resta. Anche gli edifici posseggono una duplice e anche triplice valenza: strutture geometriche nello spazio, occasioni cromatiche, case e strade che racchiudono/escludono esistenze.

Protagonista privilegiato delle composizioni rimane dunque lo spazio, chiuso o aperto, compresso, articolato o lineare, luogo di eventi o vuoto misterioso.

In un suo saggio del 1927, *La prospettiva come forma simbolica*, Erwin Panofsky dimostrava come ogni epoca culturale abbia sviluppato un proprio modo di rappresentare lo spazio, ragione per cui esso può essere inteso come la 'forma simbolica' di quella cultura. La prospettiva è, perciò, uno degli strumenti più importanti di rappresentazione dello spazio: Dürer la definiva il modo di "guardare attraverso", come se il quadro si trasformasse in una finestra, dalla quale noi, per tramite dell'artista, guardiamo il mondo esterno.

Ma la prospettiva è una forma attraverso cui non solo una cultura rappresenta se stessa ma anche ogni singolo artista moderno può esprimere la *Weltanschauung*, la propria visione del mondo.

Svincolata dalla realtà, la rappresentazione dello spazio è una funzione del linguaggio artistico – e della pittura in modo particolare – tanto quanto lo sono il colore e la forma.

Nel caso dei lavori di Linda la configurazione dello spazio evidenzia l'attitudine dell'artista ad una narrazione che assume, in certi momenti, connotazioni persino antinaturalistiche. Ad esempio con le vedute dall'alto, cosiddette "a volo d'uccello", l'artista evidenzia non la resa oggettiva delle cose e delle persone, quanto piuttosto una riflessione su di esse. In altre opere di Kohen lo spazio viene anche utilizzato come un "vuoto", un elemento che resta d'avanzo quando non sia occupato da oggetti o da corpi.

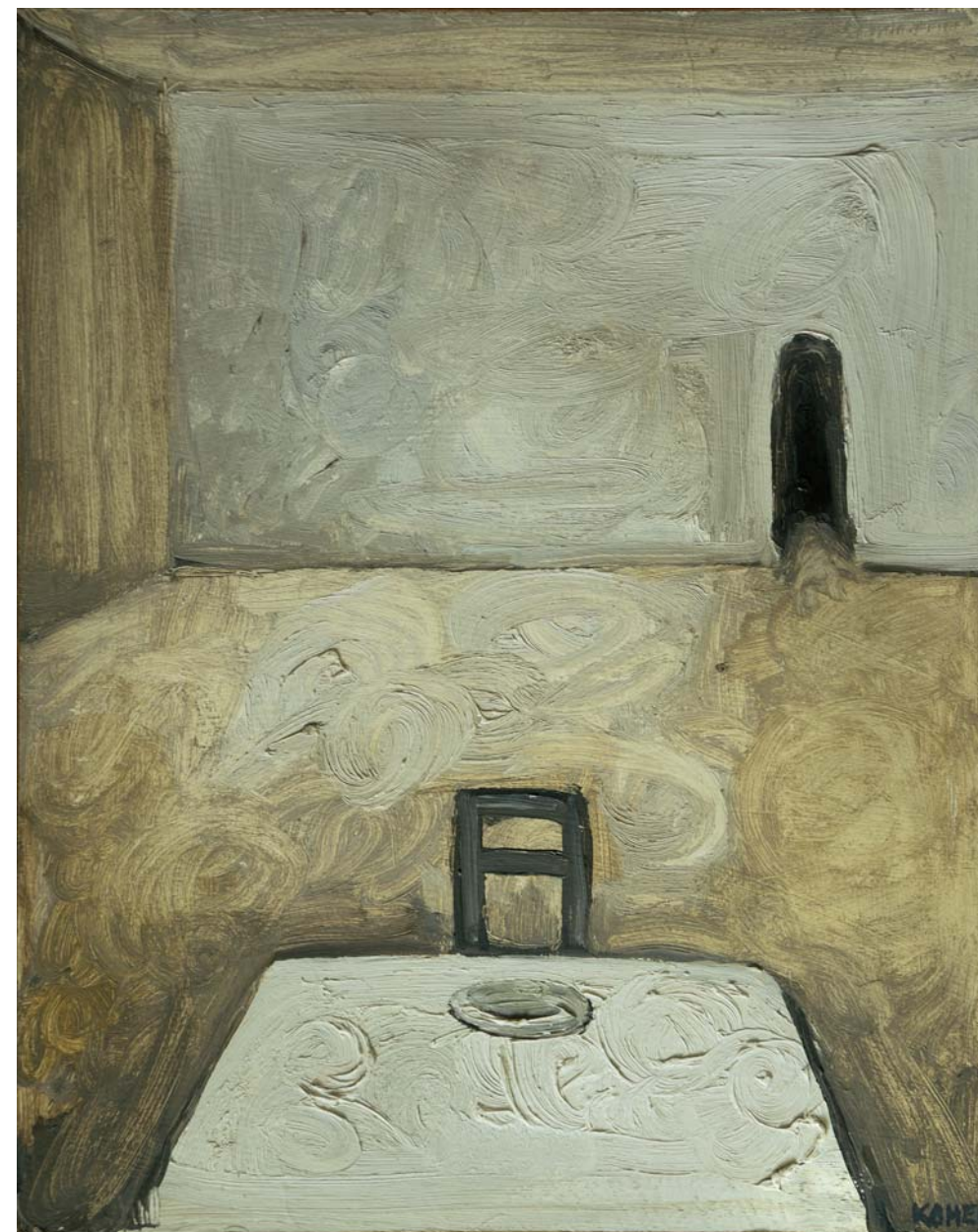
Un esempio chiaro di ciò, è contenuto nei lavori che potremmo definire "autobiografici" che spesso danno dell'artista stessa un'immagine che si definisce in termini di assenza, piuttosto che di presenza (le sedie vuote, le stanze ampie, le porte semichiusure, le tavole imbandite ma prive di commensali, gli oggetti d'uso guardati come residualità del vissuto).

Oppure attraverso un dettaglio della propria persona: l'occhio, le mani, i piedi: una parte per il tutto, una sorta di *metonimia* figurativa.

Linda lavora per riduzione, per semplificazione ottenendo però che quell'essenzialità si carichi di significati, simbolici ed emotivi.

Giovanna Grossato nata a Vicenza (Italy) nel 1948, ha tenuto per 35 anni la cattedra di Storia dell'arte presso il Liceo classico "A. Pigafetta" di Vicenza dedicandosi contemporaneamente all'attività giornalistica, di critica d'arte e alla cura di mostre e relativi cataloghi. Nel corso dell'attività didattica ha attuato in collaborazione con licei europei progetti di Storia dell'arte applicata all'informatica. È autore di monografie su artisti italiani e di CD-ROM a soggetto storico-artistico tra cui l'opera completa di Giotto, la Scuola Grande di S. Rocco a Venezia, l'attività incisoria di Albrecht Dürer. È attualmente direttore responsabile della rivista "AreaArte", collabora da un quindicennio alla pagina della cultura del quotidiano "Il Giornale di Vicenza" e con la rivista "Artantis". Da alcuni anni, assieme ad alcuni artisti che ne illustrano i testi, si dedica alla realizzazione di libri per bambini.

Porta,
óleo sobre cartão,
2000, 50 X 40 cm





Edificio iluminado 3, óleo sobre cartão, 1976, 50 X 40 cm

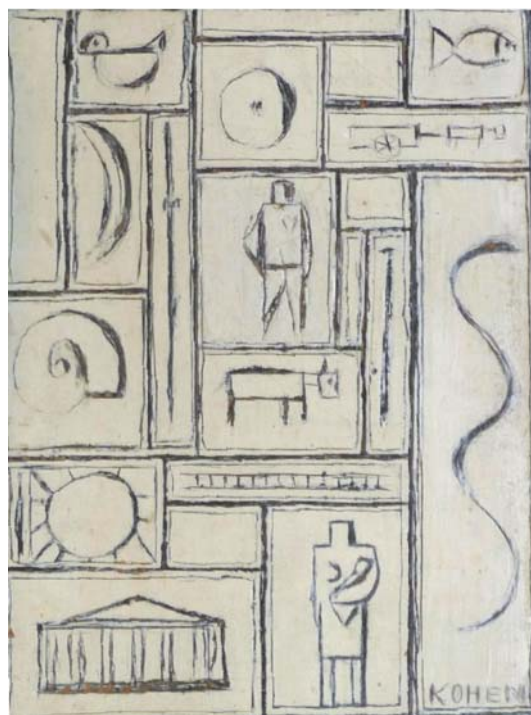
TÍTULO?

Cecilia de Torres

Frente a la obra de Linda Kohen no se puede negar su paso por El Taller Torres-García, aún cuando su pintura con el tiempo evolucionó del color “terroso” característico del Taller a una mayor transparencia y claridad y su estilo personal fue afirmándose en su expresión particular y única. La precisión de su dibujo, el plano de la superficie pictórica, su seguridad y destreza en la aplicación del justo tono y la soltura de sus pinceladas sin caer en la representación académica llevan la marca inconfundible del Taller. Linda Kohen estudió dibujo y pintura con Julio Alpuy y José Gurvich dos de los más destacados alumnos de Torres-García.

Cuando Torres-García regresó a Uruguay en 1934 después de 43 años transcurridos en España, Italia y Francia, y un breve interludio en Nueva York, venía con la idea de crear una escuela de arte diferente. Para él, el arte era algo más profundo y trascendente que las periódicas permutaciones de tendencias e ismos que la pintura sufría desde el Renacimiento hasta nuestros días. Torres García deseaba trascender este estado de progresión constante hacia una modernidad que necesita reinventarse constantemente. Su visión para la escuela era lograr un nuevo estilo fuera del tiempo que abarcara e incluyera las expresiones más significativas del arte de la humanidad. Torres-García dedicó los últimos 15 años de su vida a consolidar su escuela de arte, una anomalía que iba a contracorriente en el Siglo XX.

Sin embargo antes de realizar esta ambición, tuvo que enseñar las bases esenciales de dibujo y pintura a sus jóvenes alumnos y los métodos que creó fueron muy diferentes a los que se usan en las academias tradicionales. Por eso, Torres-García decía que él no enseñaba a pintar un cuadro: “eso ha de ser la obra de cada uno, yo me limito a explicar los conceptos de arte”. Sin embargo, según Julio Alpuy, Torres - García los metió en su mundo y “como él se daba totalmente, uno se entregaba totalmente. Fue a través de su pintura que nos transmitió conceptos universales, por eso al principio pintábamos como él”. Linda afirma que su paso por el Taller la enriqueció y recuerda que se respiraba una atmósfera casi religiosa y cuánto se respetaba y admiraba al maestro y la seriedad y disciplina de trabajo que se practicaba.



Tábua construtiva branca, 1955, técnica mista sobre madeira, 45 x 25 cm

Linda tuvo ocasión de conocer a Torres-García poco antes de su muerte en 1949, cuando ella era muy joven. Aunque ya sabía que quería ser artista y había estudiado dibujo y pintura con pintores entrenados en Europa, quiso experimentar el concepto de estructura y abstracción que Torres-García predicaba. Cuando decidió ingresar al Taller su primer maestro fue Julio Alpuy, y es admirable como Linda estuvo dispuesta a empezar de cero dejando de lado lo que había aprendido previamente y adoptar métodos e ideas nuevas y diferentes.

Julio Alpuy, (1919-2009), fue uno de los primeros en afiliarse al Taller Torres-García en 1943. Poco después, el maestro lo entrenó para enseñar los primeros pasos de dibujo a los nuevos



Retrato de Eduardo Vernazza, 1943, lápiz sobre papel, dimensiones desconocidas

ingresados al Taller. Uno de los alumnos de Alpuy recordaba lo estricto y severo que era. Su relato si bien es humorístico es fiel a la realidad, porque con Alpuy había que "dibujar centenares de cacharros, botellas, trapos, cajas, de cartón y demás objetos opacos y cambalachescos que servían de modelo. Medir proporciones, alturas, anchos, relaciones de tamaño. Entrecerrar los ojos para captar los valores y líneas fundamentales, trazar verticales y horizontales imaginarias, obviar los detalles, captar la estructura, esquematizando horas y horas. Y Alpuy yendo y viniendo de un alumno a otro como un perro de presa, marcando cruces en los puntos claves:" ¡Borre, mida de nuevo! ¡Compare esto con eso! ¡Borre y empiece de nuevo! ¡Mire otra vez el modelo! ¡Cúantas veces cabe la manzana en el alto de la botella? Y así mil veces y no había nadie que no aprendiera a dibujar con Alpuy por su pasión, por su seriedad y por la lógica implacable de su metodología".

Años después, cuando Alpuy dejó Uruguay para radicarse primero en Colombia y luego en Nueva York, Linda se unió a un grupo de artistas que acudían al Cerro, un barrio obrero bastante alejado de Montevideo para estudiar con José Gurvich en su casa taller. A diferencia del severo Alpuy, Gurvich creía en la espontaneidad y la libertad al hacer arte, para él, la pintura era "un libre juego creador" y debía estar plena de vida y expresión. Linda recuerda cómo sus palabras y sus obras transmitían alegría. El ambiente en las clases de Gurvich se parecía a los antiguos talleres del Renacimiento, porque los alumnos participaban en todos los aspectos del hacer arte, desde barrer el taller hasta compartir el almuerzo.

Al ingresar al Taller Torres-García en 1944, Gurvich tuvo que someter su naturaleza impulsiva al aprendizaje de las reglas creadas por el maestro. Los conceptos eran muy sutiles y costaba entenderlos y más ponerlos en práctica. Los valores plásticos, el concepto fundamental de que la pintura no es una copia de la realidad sino una creación, requería un cambio en la manera de entender qué es la abstracción, y que una obra figurativa debe ser abstracta si crea una estructura. Para Linda, este concepto está naturalmente compenetrado en su pintura: "Para mí, un cuadro es válido", explicó, " cuando sugiere una idea. Esta idea se concreta por la estructura de la obra, por el diseño, la combinación de colores o por el mismo tema. La abstracción está presente, aún en los temas más triviales. Por ejemplo cuando pinto una taza de té, ésta debe transmitir además de su forma, el

placer que me da tomar té, cuantas tazas compartí con alguien que amo, un momento de paz... la pintura es una metáfora que expresa un momento, un sentimiento, el tiempo.

Otro aspecto de la obra de Linda que proviene de su relación con el Taller es la idea de Torres-García que el arte debía estar en sincronía con los desarrollos en la vida del artista y reflejar la evolución de su personalidad. La telas recientes de Linda nos hacen partícipes de su vida privada, de su hogar, de su despertar en una cama donde falta el compañero de su vida, de una mesa puesta para un solo comensal. Según Linda, estas telas autobiográficas corresponden a diferentes momentos y a su necesidad expresiva en ese momento en particular. Estas imágenes de su vida privada características de su obra tan intensamente personal, Linda no tiene ningún reparo en exponerlas al público, en compartir sus sentimientos con extraños, porque ella se reserva un rincón que es de su dominio exclusivo.

Como Linda Kohen, todos los artistas que supieron interpretar las enseñanzas de Torres-García, las trascendieron y crearon su estilo personal dentro de un rigor de estilo y ejecución que los liberó.



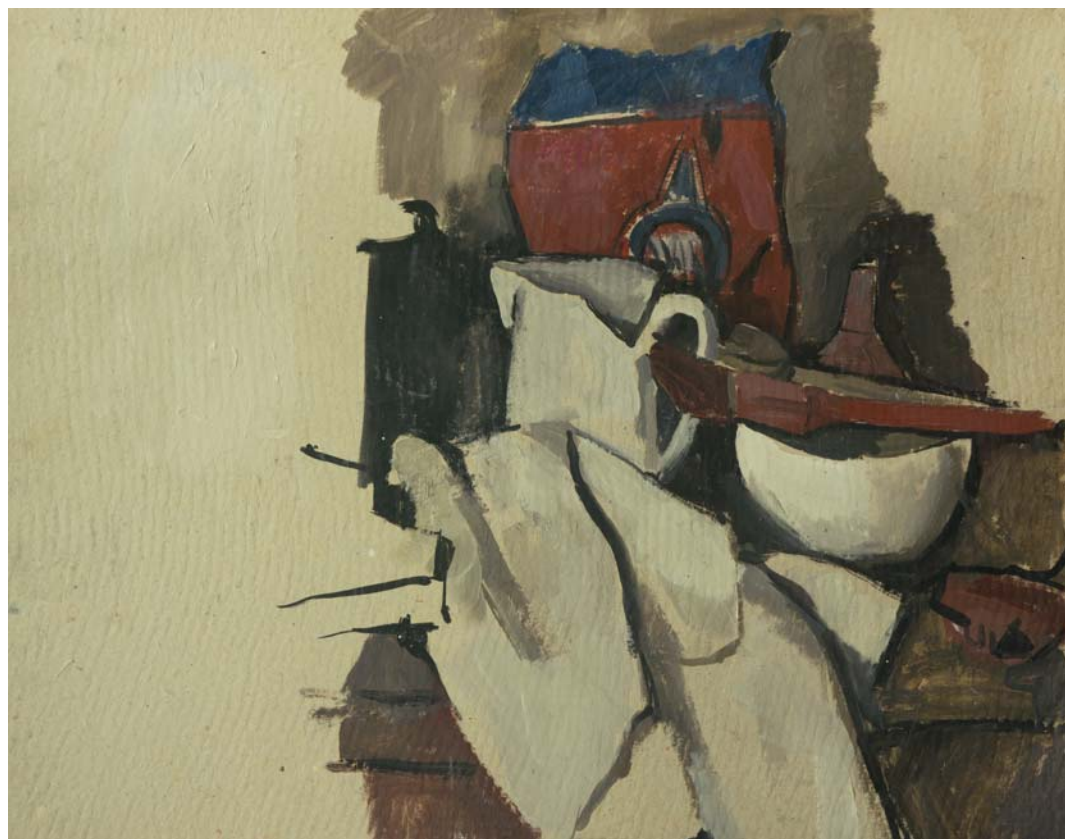
Natureza morta 1, óleo sobre cartão, 1949, 36 X 50 cm

Cecilia de Torres is recognized as the leading authority on the work of Joaquín Torres-García and the artists associated with him. She has curated and contributed to numerous museum exhibitions, including *El Taller Torres-García: The School of the South and Its Legacy*, which opened in 1991 at the Museo Reina Sofía in Madrid; and the 2009 exhibition *Joaquín Torres-García: Wood Constructions* at the Menil Collection in Houston. Her New York art gallery has produced several critically acclaimed exhibitions and introduced the work of many artists. She writes extensively on Torres-García and the artists of his workshop and is currently compiling Torres-García's catalogue raisonné.

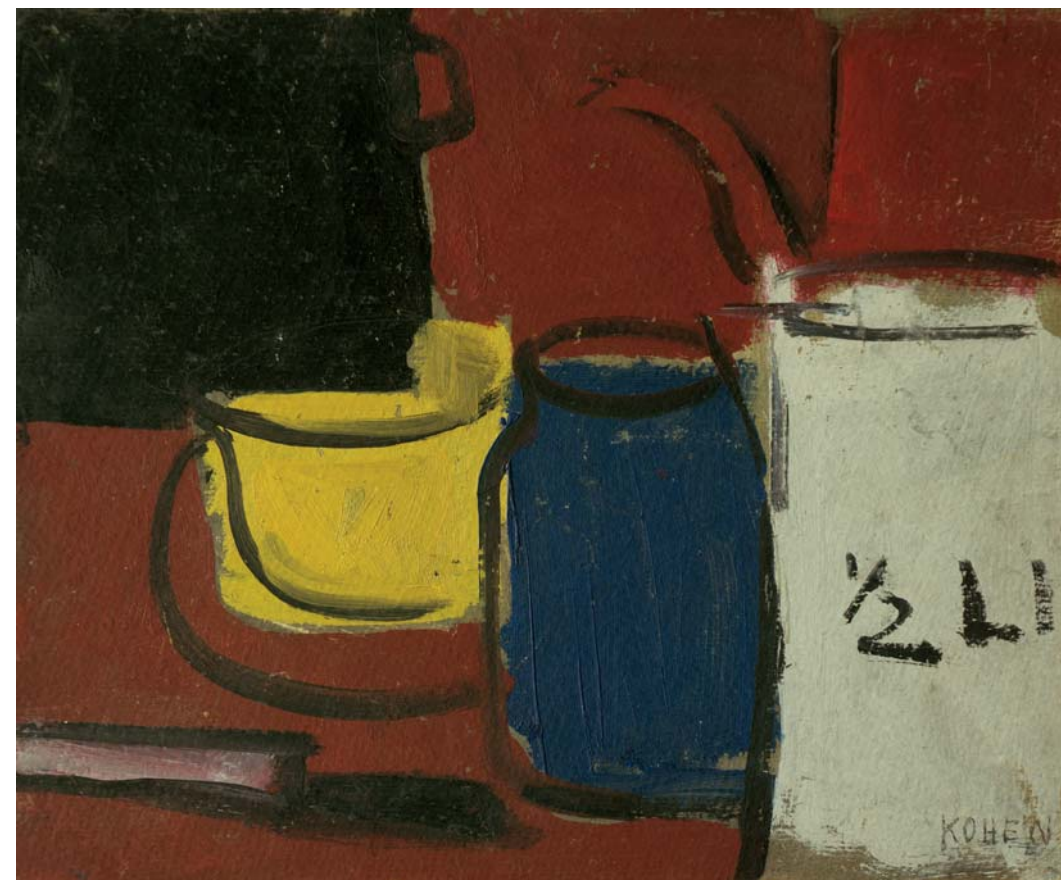
Pintei toda a minha vida. Em 88 fui convidada a fazer uma retrospectiva no Museu de Arte de São Paulo. O título era "1943-1988, 45 anos de pintura". Foi um chamado à reflexão, 45 anos pintando, toda uma vida!! E isso foi há quase 14 anos. Só há uma conclusão possível: gosto de pintar e sempre gostei. E pintei apesar de todas as adversidades, obstinadamente, eu diria. (Trechos extraídos de "Perguntas e respostas", Linda Kohen, 2004)



Natureza morta 2, óleo sobre cartão, 1957, 45 X 50 cm



Natureza morta 3, óleo sobre cartão, 1965, 40 X 50 cm



Natureza morta 4, óleo sobre cartão, 1963, 28 X 24 cm



Marina 3, óleo sobre cartão, 1960, 35 X 50 cm



Marina 1, óleo sobre cartão, 1960, 50 X 40 cm

A atmosfera no Ateliê Torres García era muito austera, muito especial, eu diria mesmo religiosa. Havia um "estilo Ateliê": Fonseca, Montiel, Gurvich, Horacio, Augusto e Alpy todos usavam casacos impermeáveis, geralmente de cores escuras. Desengonçados, caminhavam um pouco encurvados, muito, muito sérios. A verdade é que me sentia muito intimidada, muito insegura, muito pequena em relação a eles (algumas de minhas colegas depois me contaram que se sentiam da mesma maneira), mas aprendíamos. E trabalhávamos religiosamente. L.K.



Paisagem da zona bancária, óleo sobre cartão, 1960, 40 X 50 cm



Paisagem urbana 1, óleo sobre cartão, 1970, 45 X 30 cm



Paisagem urbana 1, óleo sobre cartão, 1970, 45 X 30 cm

Perdi meu pai em 1955. Dois meses depois, faleceu minha avó. Os dois foram verdadeiros pilares em minha vida. Sentia neles um amor que me dava forças e fazia com que me sentisse protegida. Terá sido isso?... Por muito tempo não consegui pintar. Acho que por volta de 4 anos. Talvez de alguma maneira estranha, quisesse me punir. [...]

No Ateliê Torres García eu usava uma paleta de cores terrosas, usava muito preto, não pintava com cores puras.

Quando voltei a pintar depois desse longo período, foi muito diferente. Sem nenhuma decisão consciente, comecei a pintar de maneira diferente. Comecei novamente a usar mais cor. L.K.

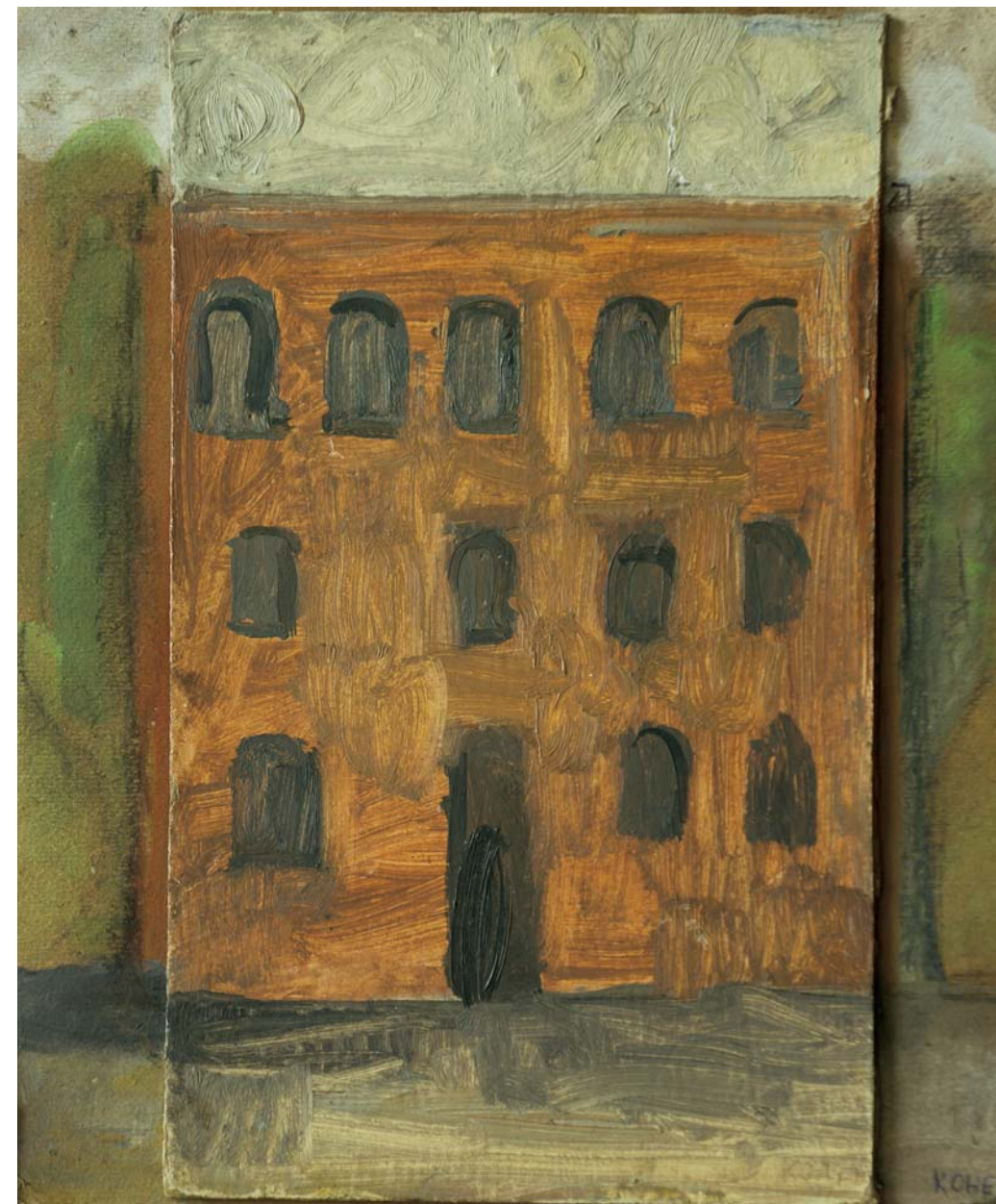


Paisagem urbana - Rua Tabare, óleo sobre cartão, 1970, 34 X 29 cm

Todos pintores têm seus artistas favoritos. Como se fossem nossos padrinhos. Entre os grandes, Torres García preferia Velázquez e Piero de la Francesca. De fato existem muitos pintores que me tocaram profundamente, mas os dois cujos temas e pinturas me parecem sublimes são Vermeer e Vuillard

São de períodos diferentes e têm estilos diversos, mas ambos dividem a mesma necessidade de capturar o momento, de dar vida ao cotidiano que, através de suas obras, adquire grandeza real. L.K.

Fachada terracota – colagem, óleo sobre cartão, 1970, 31 X 46 cm





Alfândega, óleo sobre cartão, 1975, 13 X 17 cm



Edifício só, óleo sobre cartão, 1976, 50 X 40 cm

Em um dado momento houve uma grande mudança. Foi o desejo de expressar uma ideia não por meio de um trabalho só, mas sim em uma série de quadros com enfoques diversos. Então comecei a pintar em séries. Isso foi em 1975. L.K.

Edifícios vermelhos, óleo sobre cartão, 1976, 54 X 38 cm



Edifício iluminado 2, óleo sobre cartão, 1976, 50 X 40 cm



Realmente, às vezes me parece que ocorrem momentos especiais, quando – como diz Klee – alguma mão de uma esfera superior nos guia. Há trabalhos que sentimos, desde a primeira linha, que vão “sair”, vão “acontecer”. Mas nem sempre é assim. Às vezes algumas pinturas parecem bloqueadas, não se consegue descobrir como fazê-las, como encontrar sua solução. Mas com trabalho, trabalhando muito sobre elas, algumas se resolvem, encontram seu caminho e... “acontecem”.

Acredito que se deva ir ao ateliê como qualquer trabalhador, como qualquer operário vai a seu trabalho. L.K.

Edifício iluminado 1, óleo sobre cartão, 1976, 60 X 50 cm



Corredores metafísicos 1, óleo sobre tela, 1990, 34 X 21 cm





Corredores metafísicos 3, óleo sobre cartão, 1990, 60 X 50 cm



Corredores metafísicos 2, óleo sobre cartão, 1990, 50 X 40 cm

Perguntam-me porque pintei um assunto ou outro, porque mudei o tratamento dado a cada um ou por que usei texturas diferentes. Isso é uma coisa que nunca saberei e que não acho importante descobrir. Não posso realmente saber porque escolhi um assunto, mas sei que cada assunto pede um tratamento diferente.

O que creio entender é que o nexo que une meus trabalhos, o que tento transmitir, é a ideia de mistério, esse mistério que faz parte da condição humana, que tentamos em vão penetrar de alguma maneira e com o qual temos de conviver. L.K.

A mãe 1, óleo sobre tela, 1997, 92 X 73 cm



A mãe 2, óleo sobre tela, 1997, 92 X 73 cm



Porta na parede 1, óleo sobre tela, 1999, 150 X 120 cm





Porta na parede 2, óleo sobre tela, 1999, 150 X 120 cm



Porta na parede 3, óleo sobre tela, 1999, 150 X 120 cm



Caminho 1, 2, 3 e 4,
têmpera sobre papel, 1976,
20 X 20 cm (cada)

Cronologia

1924

28 of October Linda Olivetti is born in Milan to Guido Olivetti and Rina Colombo de Olivetti, Italians of Jewish heritage. She is the sister to Mario Olivetti, born in 1920.

1924-1939

CHILDHOOD IN ITALY

Although her father works as an engineer, he is an art aficionado and amateur painter. On weekend strolls, he often takes Linda to visit Milan's museums and galleries.

*On Sunday mornings, [my father] took me on promenades, he taught me to admire – on the floor made with pieces of marble in our famous Galleria – the fossils. We studied them either because of their shapes or their essence. The outings were in general visits to a museum. He loved, in the art gallery of Brera, the work of the XIX century and together we admired especially the one of the Induno brothers and Giacomo Favetto.**

With her family, Linda travels to other cities throughout Italy, visiting the artistic riches of Florence, Turin, and other sites. As a child, she exhibits a talent for drawing.

*I don't remember exactly when, but I have very present some drawing classes I attended when I would have been about ten or twelve years old; I remember I had to copy some plaster casts of Greek and Roman work. Another memory of my drawing, I think, was in 1938, when the Walt Disney movie of Snow White was released in Milan. I made several copies of the film scenes; I drew them with China ink and painted them with watercolors; I still keep one of them.**

1939

At age fifteen, on the eve of World War II and amidst growing anti-Semitism in Europe, Linda immigrates with her parents, brother, and maternal grandparents to South America. Arriving first in Buenos Aires, Argentina, the family moves to Montevideo, Uruguay shortly thereafter.



Linda (far right) and her family at the beach in Italy, c. 1934

1940

Linda Kohen becomes a citizen of Uruguay. Lacking proper documentation from Italy to continue her education, she dedicates herself to artistic pursuits.

*I had always liked to draw (my father was a very good painter), but when I arrived to Uruguay I was still in high school and my intention was to graduate high school and go to college; it wasn't possible. The necessary paperwork for school enrollment never arrived from Italy because of the war. So I dedicated my time to study English, which I later taught...to drawing and painting...I submerged myself in painting and, after some time, I was completely committed.**

1940-1946

Studies drawing with Pierre Fossey (1901-1976), a French émigré to Montevideo.

*I started going to Pierre Fossey's studio, from whom I keep beautiful memories. The studio was in the Plaza Independencia. That studio was of much interest, either [sic] for the teaching than for the classmates that frequented it. There, I drew a lot of 'dal vero' (from life) landscapes with charcoal technique, for example the square, the Solís Theater, some old house, or whatever I was able to see from the studio window, and also portraits of my classmates. They were drawings and oil paintings.**

1942

Linda celebrates her first solo exhibition at the Moretti Gallery in Montevideo.

*The painting[s] [were] almost all very white. When I showed them to Augusto [Torres], he told me: "Some day, this series will be called your white period".**

1944

Studies drawing and painting with Eduardo Vernazza (1910-1991).

[Vernazza] used to come to the house to give me lessons, at the same he would pose for me and teach me. He taught me new techniques and a different way of seeing. It was a very prolific period...I used to draw him; sometimes I



Linda and Rafael Kohen, c. 1944



Family portrait on Linda and Rafael's wedding day, 1946



Linda seated in front of a painting by Julio Alpuy, Montevideo, c. 1960s



Linda with Roberto and Martha in Montevideo, 1953

*painted him full-body, or sometimes I painted parts of his body: hands, ears... with great prolixity and thoroughness.**

1946

Marries Rafael Kohen and adopts his surname.

*I took my painting equipment with me to my honeymoon. I remember myself in the middle of the hotel courtyard, in Villavicencio, Mendoza [Argentina], with my portable easel, happy and painting.**

1946-1948

With Rafael, Linda moves to Buenos Aires, Argentina. She studies painting at the Círculo de Bellas Artes and with the artist Horacio Butler (1897-1983).

*I use[d] to go to drawing sessions with live models (nude) in a beautiful old house in Florida Street. It was the Círculo de Bellas Artes. It was the end of the year 1946. At the same time, my husband put me in contact with a master of Argentinean painting, Horacio Butler. I started going to his classes in his studio in the Arenales Street in front of the square. Butler's teaching was excellent: it was painting, exercise of harmony and proportions, division of the space, study of color spectrum, of values.**

1947

Linda's daughter, Martha, is born in Montevideo in June.

1948

Returns to live in Montevideo.

1949-1962

TALLER TORRES GARCÍA

Linda resumes artistic studies as a member of the Taller Torres-García, arriving at the studio shortly before the death of its founder, Joaquín Torres-García (1874-1949). Linda studies first under Julio Alpuy (1919-2009), then Augusto Torres (1913-1992), and ultimately under the direction of José Gurvich (1927-1974). She works and exhibits at numerous Taller exhibitions until the time of the studio's closing in 1962.

*When I went back to Montevideo in 1949, I decided to go back to the Torres-García studio. Being in that studio has enriched me. The Studio has been one of the great movements of the plastic arts, not only in Uruguay. The atmosphere inside the Studio was practically religious. There was a great respect and admiration for the master and an attitude of discipline, seriousness, and work, a lot of work.**

In addition to her studies at the Taller, Linda along with many of her colleagues, takes classes with Gurvich in his home in the Cerro neighborhood of Montevideo.

*Besides leading Torres' studio, Gurvich used to teach in his house of El Cerro and some of us used to go there; including, of course, Eva Olivetti [Linda's sister-in-law, the wife of Mario Olivetti]. I remember Lilian Lipschiz, Sara Capurro, Angelina de la Quintana, Gloria Franchi, etc. The house of Gurvich was beautiful, full of love for life, full of paintings of different sizes and of small pieces of art, because he was tremendously creative and the items of ordinary use were in his hands objects of art. He used to transmit with his words, his suggestions, his example, something indescribable, the happiness, the fruitfulness, the joy of the task.**

1950

Her son, Roberto is born in March.

*I feel that against all odds I managed to take care of the kids and paint! **

Linda's father, Guido Olivetti dies, followed by her grandmother months later. The impact of the loss of these beloved family members causes Linda to abandon painting for a number of years.

*They [my father and grandmother] had both been pillars of my existence; their death caused a great change on me. I stopped painting. I believe it was for four years. One day I retook the brushes and a very different painting emerged, like if I had matured something that was inside of me.**

1967

Linda and Rafael acquire a country house situated on a hill in Maldonado, Uruguay. Called El Peñasco [The Pinnacle], the house becomes a repeated motif in Linda's paintings.



Linda Kohen in Montevideo, c. 1960s



Linda at the MASP, Sao Paulo, 1988



Linda and Rafael in Montevideo, 2004

1973

On June 27, a military coup d'état led by Juan María Bordaberry takes control of the Uruguayan government. Linda's children disperse to various countries. This change in the family dynamic affects her artistic production.

1975

Linda begins to produce artworks that form part of a series, a practice which she continues to this day.

At a particular time there was an important transformation: I wanted to express an idea, not through one painting but through a series of paintings with diverse approaches, and so I started painting in series.+

1976-1979

Reacting to the changes brought about by the military dictatorship and its personal effect on her family, the artist works on the series "The Hours" (Las Horas) as a means of creating a record of her daily life.

...I painted a series which described a day in my life; there was a need to capture everything in my world which I felt was going to disappear. I painted some 40 paintings describing everything: from the light that woke me up, breakfast, the toilette, my work, groceries, the kitchen, the phone call, my mother's visit, dinner, Rafael returning from work, etc.+

1977-1979

Amidst escalating violence in Uruguay, Linda and her family travel to the United States and Europe. She continues to exhibit in galleries in Argentina and Uruguay.

1980

Linda's brother Mario dies in Montevideo.

1979-1985

BRAZIL

Linda, Rafael, and Linda's mother settle in São Paulo, Brazil as the military dictatorship in Uruguay continues.



Linda in front of "El gran Biombo," in her studio in Montevideo, c. 2000

In São Paulo, Linda befriends Prof. Pietro Maria Bardi, critic, founder, and director of Museu de Arte de São Paulo Assis Chateaubriand (MASP). An admirer of her work, Bardi features Kohen's drawings and paintings in numerous exhibitions at the museum.

It was a very good period for my painting. I had my studio, I had the MASP two blocks away where I would constantly go to study the masters, and I had a great sense of freedom; since I had no friends, family or ties, I had a lot of time to myself and to paint.+

1985

The twelve-year military dictatorship in Uruguay officially ends on February 28, 1985.

1986

With democracy restored in Uruguay, Linda, Rafael, and Linda's mother leave Brazil and return to live in Montevideo. Linda's children have previously departed Brazil to live in Montevideo and Buenos Aires. Following Linda's return to Uruguay, the family country home, El Peñasco, is adopted as a social center for the artistic community of Maldonado.

1988

Linda's first retrospective exhibition is held at the MASP, featuring over one hundred of her paintings and drawings.

In the year '88, I was invited to do a retrospective exhibit at Museu de Arte de Sao Pablo. Titled 1943-1988: 45 years of painting, it was a call for reflection; 45 years of painting; a lifetime!!!+

1998

Linda's mother, Rina Colombo de Olivetti, dies at the age of 103.

2000-2001

Mounting painted canvases onto wood panels, Linda creates, "El Gran Biombo". Taking the shape of a screen, this work brings her paintings away from the wall and into physical space. "El Gran Biombo" is the

first in a series of works that bridge Linda's painting with sculptural installation.

2008

Inspired by "El Gran Biombo", Linda exhibits a large scale installation at the Palais de Glace in Buenos Aires. Titled "Laberinto", the work consists of large scale panels that are painted black and arranged in the form of a labyrinth through which viewers are invited to enter and navigate.

...I want, and what I believe to be important, is that my paintings convey that which is not present; that what one imagines, senses or perceives, or that which one is troubled by and tries to understand: the mystery of our lives, of the universe, of our minds, of life...

...Labyrinth is a symbol of our uncertainty, of our search... of the mystery.

2009

Rafael Kohen, Linda's husband, passes away. As her companion for over sixty years, Rafael's death has a profound effect on Linda, both personally and artistically. Rafael's absence and a sense of solitude become manifest in Linda's artwork.

2014

After a career spanning over seventy years, Linda exhibits her work in the show, Linda Kohen: Private Life: my house, my table, my bed, my self at the gallery Cecilia de Torres, Ltd., her first solo exhibition in New York City.

Linda Kohen continues to paint from her home and studio in Montevideo.

All italics are quotations by Linda Kohen from the following sources:

* "Biography" Linda Kohen, accessed November 2013, <http://www.lindakohen.com>

+ El Gran Biombo, Montevideo: Ministerio de Educación y Cultura, August 2001.

⊕ Linda Kohen: Laberinto, Buenos Aires: Palais de Glace, 2008.



Exposições individuais

- 2014 – Cecilia de Torres, New York, USA
- 2013 – Galla caffè, Vicenza, Itália
 – Galla caffè, Vicenza, Itália
 – Vicenza Lovato – Arte Moderna e antiquariato
 – “Self Shadows”, The Americas Collection Gallery, Miami, USA
 – Galeria Pueblo Garzon, Maldonado, Uruguay
- 2012 – “SOLA” Museo Nacional de Artes Visuales, Montevideú, Uruguay
 – “siempre me ha gustado dibujar” Centro Cultral Borges, Viamonte y San Martin, Buenos Aires
 – “Tiempos” Fundación Pablo Atchugarry, Maldonado, Uruguay
- 2011 – Galeria Ghelfi, Vicenza, Itália
 – Galeria de Arte MVD, World Trade Center, Montevideú, Uruguay
 – Dan Galeria, São Paulo, Brasil
 – The Americas Collection Gallery, Miami, USA
 – Galeria Hoy en el Arte, Buenos Aires, Argentina
 – Las Vertientes Farm Centro Cultural, Punta del Este, Uruguay
- 2010 – Centro Cultural Borges, Buenos Aires, Argentina
- 2009 – El Peñasco, Maldonado, Uruguay
- 2008 – Museo Artiguista, Maldonado, Uruguay
 – Palais de Glace, Buenos Aires, Argentina
- 2007 – Galeria Meridiano, Montevideú, Uruguay
 – Centro Cultural Borges, Buenos Aires, Argentina
- 2005 – Centro Cultural de España, Montevideú, Uruguay
- 2004 – Galeria Puerta de San Juan, Montevideú, Uruguay
- 2003 – Galeria Alianza Cultural Uruguayi-Estados Unidos, Montevideú, Uruguay
 – Centro Cultural Borges, Buenos Aires, Argentina
- 2001 – Centro Ministerio de Educación y Cultura, Montevideú, Uruguay
 – Centro Cultural Borges, Buenos Aires, Argentina
- 1999 – Museo de Arte Contemporáneo El País, Montevideú, Uruguay
- 1998 – Museo Mazzoni, Maldonado, Uruguay
 – Museo Regional de San Carlos, Uruguay
 – Museo de Arte Americano de Maldonado, Uruguay
- Centro Cultural Recoleta, Buenos Aires, Argentina
- 1997 – Museo de Arte Americano de Maldonado, Uruguay
 – Nueva Congregación Israelita, Montevideú, Uruguay
- 1995 – Sala de Exposições OEA, Buenos Aires, Argentina
 – Museo de Arte Americano de Maldonado, Uruguay
- 1994 – Galeria Moretti, Montevideú, Uruguay
 – Museo de Arte Moderno, Buenos Aires, Argentina
 – Museo de Arte Americano de Maldonado, Uruguay
- 1991 – Galeria Alvaro Castagnino, Buenos Aires, Argentina
 – Galeria Moretti, Montevideú, Uruguay
 – Museo de Arte de Maldonado, Uruguay
- 1988 – Museu de Arte de São Paulo, Brasil
 – Federación Witzo del Uruguay
- 1987 – Casa de la Cultura “Alicia Goyena”, Montevideú, Uruguay
 – B’Nai B’rith Oriental, Montevideú, Uruguay
 – Museo de Arte Americano de Maldonado, Uruguay
- 1985 – Museo de la OEA, Washington, USA
 – Istituto Itáliano de Cultura, Montevideú, Uruguay
 – Museo Artiguista, Maldonado, Uruguay
- 1984 – Galeria Bonino, Rio de Janeiro, Brasil
 – Museo de Arte Americano de Maldonado, Uruguay
 – Museo de Bellas Artes Castagnino, Rosario, Argentina
- 1982 – Dan Galeria, São Paulo, Brasil
- 1981 – Galeria Meeting Point, Miami, USA
 – Museo de Arte de São Paulo, Brasil
- 1978 – Galeria Atica, Buenos Aires, Argentina
- 1977 – Galeria Arte Múltiple, Buenos Aires, Argentina
- 1976 – Galeria Contemporanea, Montevideú, Uruguay
- 1975 – Galeria Trilce, Montevideú, Uruguay
- 1971 – Galeria Moretti, Montevideú, Uruguay

Exposições coletivas

- 2013 – Obras en Esplendor, Montevideo, Uruguay
- 2012 – The Americas Collection, Miami, Florida
– LUDUS, Montevideo, Uruguay
- 2011 – Capilla San José de Manga, Fundación Zonamerica, Jacksonville, Uruguay
– Arte al Pasar, WTC, Montevideo, Uruguay
- 2010 – Las Vertientes Centro Cultural, Maldonado, Uruguay. Muestra Inaugural
- 2009 – Museo de Arte de Sao Paulo. Exhibition commemorating the 60th Anniversary of the Museum.
– “A Natureza das Coisas” MASP, São Paulo, Brasil
- 2007 – 52 Salón Nacional, María Freire, Montevideo, Uruguay
- 2004 – 51 Salón Nacional, Museo de Artes Visuales, Montevideo, Uruguay
- 2003 – Galeria Puerta de San Juan, Montevideo, Uruguay
- 2002 – 50 Salón Nacional, Museo de Artes Visuales, Montevideo, Uruguay
- 2001 – 90 Aniversario Museo de Artes Visuales, Montevideo, Uruguay
– 49 Salón Nacional de Artes Visuales, Montevideo, Uruguay
- 2000 – Artistas Latinoamericanos Galeria de Arte Ana María Matthei, Santiago, Chile
– Homenaje a Anna Frank, NCI, Uruguay
- 1998 – Natureza Morta, Galeria Sur, Punta del Este, Uruguay
– “Mujeres” Museo de Artes Visuales Montevideo, Uruguay
- 1997 – Embaixada do Brasil, Buenos Aires, Argentina
– 100 Años del Lycee Francais, Intendencia Municipal de Montevideo, Uruguay
– Montevideo Shopping, Montevideo, Uruguay
– Artistas del Cono Sur, Colonia, Uruguay
- 1996 – Murales de Montevideo, Montevideo, Uruguay
– Galeria Sur, Punta del Este, Uruguay
- 1995 – Arte BA, Buenos Aires, Argentina
– Paço das Artes, São Paulo, Brasil
– Art Miami, Miami, USA
- 1994 – Embajada Mujeres de América, Museo Artiguista, Maldonado, Uruguay
- 1993 – “4 en Maldonado” Museo de Arte Americano de Maldonado, Uruguay
- Muestra de Arte Cristiano, Cabildo de Montevideo, Uruguay
- “Immagini” Pintores de origen Italiano, Cabildo, Montevideo, Uruguay
- 1992 – Muestra de Arte Cristiano, Librería Linardi, Montevideo, Uruguay
– A Maldonado, Museo de Arte Americano de Maldonado, Uruguay
– Fundación Cepa, La Plata, Argentina
– “40 Artistas Latinoamericanos” OEA, Buenos Aires, Argentina
- 1988 – 40 años del estado de Israel, Comunidad Israelita, Montevideo, Uruguay
– Galeria Sur, Punta del Este, Uruguay
- 1987 – Muestra de Arte Cristiano, Cabildo, Montevideo, Uruguay
- 1986 – Centro de Estudios Judaicos, Montevideo, Uruguay
– 35 Aniversario de Cinemateca Uruguaya, Montevideo, Uruguay
- 1985 – Mujer Uruguaya en el Arte, Intendencia Municipal de Montevideo, Uruguay
- 1984 – “A figura Humana” Galeria Tenda, São Paulo, Brasil
– “Artistas plásticos Judeus” Museo de Arte Brasileira, São Paulo, Brasil
- 1982 – 4 Pintoras, Galeria ACA Buenos Aires, Argentina
– Sotheby’s, New York
- 1981 – “Itália –Brasil” Museo de Arte de São Paulo, Brasil
- 1978 – Galeria Arte Múltiple, Buenos Aires, Argentina
- 1977 – Workshop International Jewish Women, Montevideo, Uruguay
- 1976 – “Lo mejor del año” Galeria Alianza francesa, Montevideo, Uruguay
- 1970 – Taller Torres García, Galeria Moretti, Salón Municipal, Uruguay

Coleções públicas

- Fundacion Ortiz Gurdian
- MASP – Museu de Arte de São Paulo, Brasil
- MNAV – Museo Nacional de Artes Visuales del Uruguay
- Museo Gurvich, Uruguay
- MAAM – Museo de Arte Americano de Maldonado, Uruguay
- MAC – Museo de Arte Contemporáneo, Uruguay
- Centro Cultural Recoleta, Buenos Aires, Argentina
- Centro Cultural Borges, Buenos Aires, Argentina
- MAM – Museo de Arte Moderno, Buenos Aires, Argentina
- Museo de Bellas Artes Castagnino, Rosario, Argentina.
- MOLAA – Museum Of Latin American Art, California, USA



DAN GALERIA

Diretores
Peter Cohn
Gláucia Cohn
Flávio Cohn
Ulisses Cohn

Coordenação
Martha Kohen

Projeto gráfico e produção gráfica
Paulo Humberto L. de Almeida

Textos
Giovanna Grossato
Cecília de Torres

Fotografias
?????

Traduções
Gustavo Spandau
Outro Tradutor????

Editoração eletrônica
Ludovico Desenho Gráfico

CTP e impressão
?????

Assessoria de comunicação
A4 Comunicação



R. Estados Unidos, 1638, São Paulo
Tel. 5511 3083 4600 Fax 3085 7429

de segunda a sexta das 10h às 18h
sábado das 10h às 13h

www.dangaleria.com.br



na capa:
**Porta 2 , óleo sobre cartão,
1976, 50 X 40 cm**



DAN
galeria

R. Estados Unidos, 1638, São Paulo
Tel. 5511 3083 4600 Fax 3085 7429

de segunda a sexta das 10h às 18h
sábado das 10h às 13h

www.dangaleria.com.br